

su di essa è uno degli aspetti meno studiati e con minore influenza sulle politiche. Gli effetti della migrazione possono essere positivi:

- le rimesse dei migranti migliorano le condizioni di vita di molte famiglie e permettono ai figli e ai fratelli di studiare, flusso di denaro al secondo posto dopo il petrolio;
- le donne maturano quando devono prendere delle decisioni in assenza del marito, del fratello o del padre;
- la migrazione delle donne indebolisce il potere patriarcale all'interno delle famiglie.

Ma è anche chiaro che la migrazione presenta aspetti negativi:

- L'assenza prolungata del coniuge o dei genitori è sentita fortemente dall'altro coniuge e dai figli;
- la produttività delle terre agricole delle famiglie rurali diminuisce;
- la percentuale dei divorzi aumenta;
- le persone anziane soffrono se non c'è più nessuno ad occuparsi di loro.

È evidente che il migrante deve essere al centro della preoccupazione dei politici, ma non va dimenticata la sua famiglia. In alcune culture i sistemi di famiglia allargata si mobilitano per colmare, fino ad un certo punto, l'assenza del migrante mentre in altri, le famiglie lasciate a casa sono più vulnerabili ad una gran quantità di problemi sociali ed economici che la presenza del migrante avrebbe evitato.

Non è corretto descrivere tutti i migranti come delle vittime. Molti di loro sono realizzati e guadagnano considerevolmente dal processo migratorio. È purtuttavia chiaro che la migrazione può esporre, come in effetti fa, molti migranti a sfruttamenti ed abusi. I migranti, in particolare i non documentati, raramente godono degli stessi diritti dei cittadini del paese di destinazione. A molti di loro viene rifiutato il sostegno delle agenzie e delle convenzioni internazionali e il loro paese ha poca o nessuna giurisdizione per aiutarli quando sono in un paese straniero. Vanno raddoppiati gli sforzi per sviluppare sistemi multilaterali o bilaterali di protezione. È chiaro che bisognerà anche contare su ciò che possono offrire i sistemi informali basati sulle reti di migranti, ma anche sulle Organizzazioni non governative di ogni tipo. È evidente ad esempio che la Chiesa ha un grande ruolo da svolgere in questo campo, tanto per ciò che può fare essa stessa quanto favorendo, sostenendo ed incoraggiando le attività di sistemi informali di sostegno come ad esempio il *network*.

JOSÉ DE SOUZA MARTINS*

Migrazioni interne

Indipendentemente dal regime politico ed economico, le migrazioni interne si stanno trasformando in un problema sociale, più o meno grave nei vari paesi: Brasile, Cina, Cuba, Stati Uniti e diverse località dell'Asia e dell'Africa. Ci sono paesi dove il numero dei migranti supera le centinaia di milioni.

È inevitabile che in un Congresso di questo genere, organizzato dalla Chiesa e caratterizzato da preoccupazioni di natura pastorale, ciò che interessa sulle migrazioni interne siano le conseguenze patologiche che compromettono la condizione umana del migrante ed è inevitabile che esse siano viste a partire dai problemi sociali che le generano o le accentuano. È importante che esse siano considerate dal punto di vista della disgregazione dei rapporti sociali fondamentali, come la famiglia e la comunità.

Oggi sono milioni i bambini e i giovani nati e cresciuti in queste condizioni precarie, senza parlare degli adulti interamente socializzati a partire dai valori provvisori e instabili nella promiscuità delle baracche (*favelas*), e tuguri e in altre forme di abitazioni di vita urbana ai margini dei valori di riferimento dell'intera società.

Quasi tutta la nostra conoscenza sulle migrazioni interne proviene da studi demografici ed economici e da dati di natura statistica. Però, tali strumenti parlano del numero delle persone che emigrano, individuano i migranti e nascondono le unità sociali effettivamente coinvolte nel dramma migratorio: famiglie, comunità.

Il problema non consiste solo nella frattura della famiglia, che si divide temporaneamente, caratterizzata, tanto nel luogo di partenza come in quello d'arrivo, dalla figura dell'assente. La presenza umana che si crea in riferimento a questi migranti è quasi sempre l'assente, colui che è partito, che non è ancora tornato. Ma colui che parte è un tipo di individuo e quello che torna è un altro. I migranti ritornano risocializzati nella socialità emarginata dall'area urbana: gli esclusi, i

* Dipartimento di Sociologia dell'Università di S. Paolo - Brasile.

senza lavoro, i senza tetto e i senza famiglia. Sono risocializzati dalla vita libera, fuori dai meccanismi del controllo sociale della comunità e dei parenti, nella supposta libertà di andare e di venire. Tornano con un'altra mentalità, altri gusti, altre volontà, non raramente con un'altra visione del mondo, un'altra morale, un'altra religione. La scala dei valori di riferimento viene modificata a tal punto da rifiutare parzialmente o totalmente il modo di vivere della società di origine. Il gruppo familiare poco a poco si definisce sociologicamente intorno alla figura del genitore assente. Ancora non sappiamo la portata degli effetti di tale assenza nella formazione della personalità di base dei giovani e delle nuove generazioni.

Perciò, come sociologo, mi interesso delle migrazioni fondamentalmente nella misura in cui costituiscono un problema per il migrante. Il centro del mio interesse è, perciò, la persona che è allo stesso tempo migrante e vittima anche quando non lo sa e non lo può capire.

Mi azzardo a suggerire una definizione del migrante e, pertanto, un aspetto nella concezione di migrazione interna. *Sono migranti coloro che mettono temporaneamente tra parentesi il loro senso di appartenenza e volontariamente si assoggettano a situazioni di anomia, di soppressione delle norme e dei valori sociali di riferimento.*

In questo senso è necessario ritenere migrante non semplicemente colui che emigra, ma l'insieme dell'unità sociale di riferimento del migrante che si sposta. Ciò succede anche quando una parte della famiglia emigra e l'altra rimane. Tutti subiscono le conseguenze della migrazione. Vivono ogni giorno in attesa di chi è assente. A volte emigra tutta la famiglia, ma anche in questo caso, i figli che nascono nel luogo di destinazione e che tecnicamente non sono migranti, sono vittime della migrazione e vivono pienamente il modo di vita transitorio e incerto di questo fenomeno.

EDDY LEE*

Il migrante nell'era della globalizzazione

L'economia mondiale è entrata in una nuova era, quella della globalizzazione, caratterizzata da una maggiore mobilità attraverso le frontiere di beni, servizi, capitale e informazione. Si nota tuttavia un'eccezione a questa tendenza nella mobilità della manodopera a livello internazionale. Ciò è dovuto in particolare al persistere nei paesi industrializzati di politiche restrittive nei riguardi dell'immigrazione. Uno dei motivi fondamentali è rappresentato dal fatto che il modello dominante di globalizzazione non considera la migrazione internazionale come un elemento necessario o benefico alla globalizzazione. Al contrario, l'opinione comune è che la globalizzazione, elevando il tasso di crescita economica nei paesi in via di sviluppo, ridurrà quelle pressioni che spingono le persone ad emigrare.

Ci sono tuttavia motivi per dubitare che la globalizzazione ridurrà effettivamente la tendenza all'emigrazione internazionale. I dati finora riportano una diffusione limitata dei benefici della globalizzazione, in particolare nei paesi meno sviluppati. In effetti, si sono visti segnali preoccupanti di una crescita della diseguaglianza delle entrate, tanto all'interno dei vari paesi quanto tra un paese e l'altro. Allo stesso tempo, ci si chiede se le tempeste politiche e gli abusi dei diritti umani – entrambi causa dei movimenti di rifugiati – andranno progressivamente a diminuire.

In questo contesto le prospettive future per il migrante individuale rischiano di deteriorare. Le occasioni di emigrare si fanno più rare col diminuire della domanda di manodopera non qualificata e la crescita nei paesi industrializzati di sentimenti ostili all'immigrazione. A causa di fattori associati alla riduzione dei diritti all'assistenza sociale e alla crescente *deregulation* del mercato del lavoro, coloro che riusciranno ad emigrare troveranno nei paesi d'accoglienza condizioni di vita e di lavoro meno favorevoli. Il persistere di stretti

* Dipartimento di Analisi dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (OIL) di Ginevra.